

Gaspar Jaén i Urban, *Lorca & New York. Poetry & Cityscape*. New York *Cityscape in the Written Work by Federico García Lorca*, English version by Lorraine Mealing and Gaspar Jaén i Urban, Alicante, Publicaciones de la Universidad de Alicante, 2018, 108 pp.

Marco LUCCHINI  
Politecnico di Milano

Non sempre capita di leggere libri dove si concentra una stratificazione di discipline diverse così pregnante e suggestiva come in *Lorca & New York. Poetry & Cityscape* di Gaspar Jaén i Urban. Si tratta di un lungo e raffinato saggio critico, edito in lingua inglese, sulla raccolta di poesie *Poeta en Nueva York* di Federico García Lorca, focalizzato sulla narrazione poetica del paesaggio urbano della città di New York. La nozione di paesaggio urbano (*Cityscape* o *Townscape* in inglese) è stata formalizzata in tempi relativamente recenti grazie soprattutto a capisaldi teorici come *Townscape* di Gordon Cullen (1961) o *The Image of the City* di Kevin Lynch (1960). Il punto di vista percettivo non è stato certamente l'unico e altrettanto importanti sono stati gli studi che hanno assunto una prospettiva fisica e strutturalista, come la tradizione italiana degli studi di morfologia urbana, di cui furono protagonisti Saverio Muratori, Aldo Rossi e Carlo Aymonino. Inoltre l'interesse per la dimensione paesistica della città si è delineato ben prima degli anni '60 del Novecento, con la progressiva presa di coscienza dell'aumento di scala della città, che poteva essere quindi considerata e studiata da un punto di vista analogo a quello usato per il paesaggio naturale: basti pensare, nelle arti figurative, alle rappresentazioni di scenari urbani ispirati alla città antica nei pittori italiani del Quattrocento oppure al Vedutismo. Anche gli scrittori hanno parlato volentieri del paesaggio urbano. Dalla «gran macchina del Duomo» (di Milano) descritta da Alessandro Manzoni per bocca di Renzo Tramaglino ad *Ascolto il tuo cuore, città* di Alberto Savinio oppure nel contesto catalano la Barcellona di Pepe Carvalho raccontata da Manuel Vázquez Montalbán. Negli anni in cui Lorca visitò New York si era già ampiamente fatto strada, nella cultura architettonica e letteraria europea, il tema della grande città come ambito problematico del progetto urbano. La rivoluzione industriale, lo sviluppo delle reti per le comunicazioni e, dalla prima Guerra Mondiale in avanti, il prevalere della meccanizzazione e della macchina influirono profondamente non solo sulla forma fisica della città ma anche sul modo di percepirla e viverla. Gli artisti a volte la esaltano, come nel caso del Futurismo, altre volte ne rappresentano l'alienazione soprattutto dei modi

di abitare conseguenti alla tecnica – pensiamo al celebre film *Metropolis* di Fritz Lang (1927) –, mentre i tecnici cercano di dominarla. In quest'ultimo caso, alcuni esempi possono essere il progetto per il piano regolatore di Vienna elaborato da Otto Wagner nel 1901, le successive radicali proposte di Le Corbusier per la Ville Contemporaine per tre milioni di abitanti (1922) oppure, dello stesso architetto, il *Plan Voisin* per Parigi (1925) e la Ville Radieuse (1930). Un tratto comune di queste e altre opere è l'irrapresentabilità della metropoli, almeno secondo i canoni figurativi tradizionali, che ormai ha assunto una scala incommensurabile con quella umana, per cui si deve ricorrere a tecniche inconsuete e più avanzate come i diagrammi. La rappresentazione della città diventa così prevalentemente simbolica: gli architetti moderni sopracitati ricorrono a figure astratte ed elementari, gli artisti dadaisti, surrealisti e cubisti a distorsioni formali e spaziali, mentre i poeti – ed è il caso di Federico García Lorca – ricorrono a 'immagini verbali' fortemente emozionali. Per il poeta andaluso il soggiorno di un anno a New York significò l'impatto con una realtà metropolitana in cui l'ordine di grandezza e la velocità del movimento non erano paragonabili alle grandi capitali europee come Parigi e Londra e men che meno alla Spagna. Ad esempio, nei confronti del paesaggio a scala 'grandissima' di New York e del suo continuo spettacolo di luci, tecnologia e movimento, Lorca esprime un'ambivalente fascinazione, connotata da un lato da sincero entusiasmo ma dall'altro da soggezione e inquietudine. Il saggio scritto da Gaspar Jaén i Urban avvolge le poesie di Lorca in una seconda narrazione, tesa a rileggere l'orizzonte di senso di *Poeta en Nueva York*, rinegoziandone i limiti. Ogni scrittore – ma in generale chiunque compia un'operazione poetica – nel narrare pone dei vincoli che strutturano il racconto e gli danno un senso. A questo proposito sono noti e molto studiati i lavori sulle fiabe di Propp. I poeti rendono questi limiti più elastici e allo stesso tempo meno immediati da cogliere. L'autore, come si è detto, ripensa questi limiti e li intreccia con la sua narrazione che consiste nella contestualizzazione critica del testo lorchiano e nelle fotografie del paesaggio newyorkese di cui egli è l'autore. *Lorca & New York. Poetry & Cityscape* si presenta come un intreccio di testi: poetico, critico, fotografico con molteplici livelli di lettura intersecati fra loro: quello relativo al testo di Lorca, composto in occasione del soggiorno a New York compiuto dal poeta nel 1929 e pubblicato postumo nel 1940 e la rilettura critica di Jaén i Urban, filtrata dalla sua esperienza autobiografica di poeta e architetto che nel 1990 fece un viaggio a New York. La sovrapposizione tra le varie parti avviene attraverso gli strumenti concettuali di analisi propri della progettazione architettonica e urbana, che divengono le nuove chiavi di

accesso all'ermeneutica lorchiana. Il metodo critico seguito dall'autore è, dal punto di vista disciplinare, strettamente architettonico poiché il testo del poeta andaluso viene inquadrato sia grazie a un sistema di riferimenti, sia al contesto storico culturale spagnolo dell'epoca, sia ancora a quello riferibile alla progettazione urbana in generale. Si tratta di un ambito problematico complesso: da un lato, la narratività di Lorca evoca, per metafora e personificazione, – come è usuale per i poeti – immagini riferite a temi politico-sociali, alla metropoli e alla crisi del capitalismo, che poi si fondono con tematiche espressive proprie della poesia surrealista; dall'altro, Jaén i Urban affronta la questione del paesaggio urbano come prodotto dell'incessante attività di trasformazione dell'uomo e dell'ambiente. Ovviamente, Lorca in quanto poeta usa prevalentemente la parola come strumento espressivo, oltre ai noti disegni. Jaén i Urban usa invece la parola e le immagini che, in realtà, sono volti diversi della stessa entità, ossia il *logos*. Quest'ultimo assume sembianze molteplici ma resta una forma di rappresentazione della complessità e della grandezza della città e delle emozioni che essa suscita. I limiti tra parola e immagine e il modo di trasformare l'una nell'altra sono una delle questioni più antiche e dibattute nell'evoluzione non solo dell'arte ma anche dell'architettura. Le relazioni tra figura e parola sancite dall'*ut pictura poesis* di Quinto Orazio Flacco diventano, con lo sviluppo dell'Estetica e della Fenomenologia, un problema di rappresentazione simbolica. Lavorare simbolicamente vuol dire mettere insieme cose diverse (dal greco *συνβάλλω* 'mettere insieme'), costruendo una relazione di reciprocità. Per questo motivo le parole si possono accostare alle immagini, i concetti allo spazio, in una catena di corrispondenze. La distanza tra il rappresentante (visibile) e il rappresentato (invisibile) è colmata dalle figure retoriche – in particolare dalla metafora –, che grazie all'elasticità del pensiero umano permettono di associare tra loro realtà molto diverse fra loro. *Lorca & New York. Poetry & Cityscape* è un testo che ne contiene altri: testo poetico, testo critico sulla città e il paesaggio urbano, testo fotografico. Tutti sono complementari all'esperienza diretta dei suoi spazi e del suo modo di abitare: il discorso poetico amplia l'orizzonte dei significati della realtà, permettendo di attribuire significati inediti a opere già consegnate alla storia, in questo caso il tessuto urbano di New York, i suoi grattacieli e la conseguente notevole densità insediativa.

Il ripensamento dei limiti narrativi di *Poeta en Nueva York* è rappresentato simbolicamente dalla narrazione fotografica di Jaén i Urban, i cui scatti raffigurano e reinterpreteano il paesaggio urbano della metropoli americana. Si tratta di fotografie in bianco e nero su pellicola 35 mm., quindi su un supporto fisico che risponde alle leggi rigide della chimica e

non a quelle più liquide dell'informatica. Inoltre l'autore ha usato una Asahi Pentax Spotmatic II, una gloriosa fotocamera storica con focale fissa da 50 mm. Egli ha dovuto quindi venire a patti non solo con il formato della fotografia ma soprattutto con l'angolo di campo consentito dal 50 mm. – corrispondente all'incirca a quello dell'occhio umano –, che in una città con edifici altissimi rende le inquadrature tutt'altro che facili. L'obiettivo manuale e la meccanica della fotocamera obbligano poi a un'operazione che i fotografi adesso hanno demandato all'elettronica, cioè la messa a fuoco e il controllo dell'esposizione che nelle foto in bianco e nero cambia – tanto – le scale dei grigi. Le immagini sono molto ricche di informazioni, sia nella grafica che nella modulazione della densità dei chiaroscuri. Le geometrie prevalentemente verticali spingono le linee di forza della composizione verso l'alto, in coerenza con il paesaggio urbano, fatto in buona parte di grattacieli. In poche occasioni i fotogrammi 'rubano l'attimo', quasi sempre sono analitici e tendono a riportare la complessità urbana facendo a meno della presenza umana, come peraltro si conviene alle fotografie di architettura.

Si consiglia questo libro come terapia per curarsi dall'avvelenamento tablet, smartphone e altri *digital devices*.